

GIUDICI
E POLITICA

Il presidente della Camera Luciano Violante. A sinistra il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick



Sanzioni a chi viola il riserbo

Flick: ma non vogliamo mettere bavagli

«Da ora in avanti» i magistrati che violano il riserbo saranno oggetto di iniziative disciplinari. Flick scrive al procuratore della Cassazione e al Csm per stigmatizzare il ripetersi di dichiarazioni sulle inchieste o su temi dell'amministrazione della giustizia. E poi, al termine del vertice antimafia con i procuratori risponde ai rilievi di Borrelli sulla costituzionalità del «silenzio assoluto». «Non c'è alcuna intenzione di mettere bavagli ai magistrati»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. «D'ora in avanti»: forse sta in queste parole il succo della lettera che Flick ha spedito ieri a Zucconi Galli Fonzeca e a Capotosti. Cioè al procuratore generale presso la Cassazione e al vice presidente del Csm. «D'ora in avanti» il Guardasigilli non tollererà violazioni al «canone di riservatezza» e al «dovere di correttezza istituzionale» che sono «propri della funzione giurisdizionale». Chi sbaglia paga. I magistrati che «chiacchierano troppo» sono avvertiti. «I comportamenti che violano le regole non rimarranno impuniti e questo anche nell'interesse della magistratura».

«Appare necessario un intervento rigoroso del ministro, nell'ambito delle sue competenze, anche per salvaguardare l'ordine giudiziario da rischi di sovraesposizione e quindi di delegittimazione», recita la lettera. Nulla di nuovo, come afferma nella

sostanza Ombretta Fumagalli Carulli che invita il Csm a rispedire al mittente la missiva del ministro? «Flick più che sollecitare un intervento dello stesso Consiglio, farebbe bene ad applicare le direttive esistenti», si precipita a dichiarare la senatrice del Ccd (già componente del Plenum). E questo prima ancora che le agenzie, ieri pomeriggio, dessero notizia dei commenti degli attuali inquilini di Palazzo dei Marescialli. La lettera? «Puntuale e ineccepibile», sostiene il consigliere laico del Pds, Carlo Federico Grosso. «Un legittimo avvertimento», commenta Sandro Pennasico di Magistratura democratica. «Una presa di posizione che serve a mettere sull'avviso i magistrati», afferma Sergio Lari dei Movimenti riuniti. Diverso il parere di Fausto Zucarelli, di Magistratura indipendente. «Non ci fa sapere nulla di nuovo. Quello del pm di La Spezia non è

certo il primo caso di dichiarazioni inopportune. E dov'erano i ministri nelle migliaia di altre occasioni?», chiede polemicamente.

«Dichiarazioni quotidiane»

Ma il richiamo alle «altre occasioni», è contenuto nelle prime righe della lettera di Flick, cioè nelle frasi che spiegano perché il ministro ha deciso di prendere carta e penna e di vergare un documento che - così chiariscono in via Arenula - non deve essere letto come una dichiarazione di guerra per il recente passato, ma come un l'ultimo monito per il futuro. «Negli ultimi mesi si è assistito con quasi quotidiana frequenza al ripetersi di dichiarazioni, contenenti valutazioni e notizie su procedimenti in corso o su temi di carattere più generale connessi ai problemi dell'amministrazione della giustizia», scrive il ministro che passa poi ad elencare «a titolo esemplificativo» i temi oggetto delle «esternazioni» più recenti: La protezione dei magistrati (un chiaro riferimento alle polemiche tra procure sulle scorte); la custodia cautelare (un richiamo alla vicenda Mensorio), i pentiti (il caso Brusca), l'ordine pubblico in relazione a recenti fenomeni (le dichiarazioni del procuratore di Verona Papalia), e «da ultimo, il coinvolgimento di politici in indagini relative a reati contro la pubblica amministrazione» (il caso Cardino di La Spe-

zia). Il ministro non specifica gli episodi ai quali si riferisce, ma è facile intuirli rileggendo i giornali degli ultimi mesi.

Flick ricorda a questo punto che il Csm, la Cassazione e gli stessi appartenenti all'ordine giudiziario hanno più volte sottolineato la necessità «di un maggior riserbo» e di una maggiore «compostezza». «Anche io avverto la necessità di intervenire in questa materia», scrive il Guardasigilli, che richiama a questo punto le indicazioni contenute nel disegno di legge approvato dal governo il 2 agosto scorso sulla «tipizzazione degli illeciti disciplinari».

Da quel pacchetto di proposte Flick richiama alcuni «comportamenti disciplinatamente rilevanti». Primo: la violazione del dovere di riservatezza sulle inchieste in corso (oggetto di iniziativa disciplinare potrebbero essere in futuro dichiarazioni come quelle del pm dell'inchiesta Necci, esempio naturalmente non citato, ma che si ricava facilmente). Secondo: i rilievi su iniziative di altre procure (un chiaro riferimento alle polemiche che hanno opposto Milano e Roma o Milano e Venezia?). Terzo: il «turbamento» di funzioni costituzionalmente previste (l'interferenza sui lavori del Parlamento?). «Sin d'ora - anche prima e indipendentemente da un compiuto quadro normativo sul tema - i principi ed i profili d'indagine evidenziate pos-

sono e devono costituire punto di riferimento per la valutazione e l'esercizio dell'azione disciplinare», scrive Flick.

Sono ben consapevole del fatto che certe esternazioni sono giustificate dalla necessità di smentire notizie false o di tutelare l'indipendenza e l'autonomia della magistratura, afferma poi nella sostanza il ministro. Ma a queste esigenze devono trovare risposte «opportune» i capi degli uffici e il Csm. Il singolo magistrato, quindi se ne stia zitto. E per quel che riguarda il segreto istruttorio, intervengano le procure penalmente, perché al ministro compete una iniziativa disciplinare soltanto dopo i risultati dell'inchiesta.

Fin qui la lettera del Guardasigilli. I commenti? Positivi quelli della Fnsi, dell'Ordine dei giornalisti, dell'Anm e di An. «Una iniziativa che si è avuta immediatamente dopo la pubblicazione sui giornali di nuove intercettazioni telefoniche», afferma malizioso Rocco Buttiglione. «È bene che del contenuto delle indagini in atto i magistrati non parlino. Ma pretendere un atteggiamento di silenzio assoluto anche su problemi di principio e di carattere generale, va forse in controtendenza rispetto alla Costituzione che tutela la libertà di pensiero e di espressione», ribatte uno dei magistrati più bersagliati dalle critiche sulle «esternazioni», il procuratore di Milano Borrelli.

«Subito nuove regole a tutela di tutti»

Violante: i giudici parlino, non dei loro processi

Violante, rispondendo a Mastella, attiva la commissione Giustizia perché legiferi su tutela del segreto delle indagini, disciplina delle dichiarazioni dei magistrati e diritto alla privacy. Pisapia (Rc): «La settimana prossima già al lavoro». In serata Violante da Modena: «Non è vero che Borrelli ha criticato Flick. Giustamente ha detto che è sbagliato parlare dei processi in corso, ma ha rivendicato il diritto dei magistrati a parlare liberamente su tutto il resto».

GIORGIO FRASCA POLARA

L'occasione dell'iniziativa di Luciano Violante è stata data da una problematica lettera inviata al presidente della Camera dal vice-presidente dell'assemblea (e presidente del Ccd) Clemente Mastella, il cui nome era comparso l'altro giorno tra quelli degli esponenti politici citati nelle intercettazioni telefoniche disposte nel quadro dell'inchiesta che ha portato all'arresto di Lorenzo Necci.

Violante ha risposto ieri non solo esprimendo a Mastella il suo rammarico per l'accaduto ma annunciandogli - a conclusione di alcune impegnative considerazioni - di aver chiesto a Giuliano Pisapia (Rc), presidente della commissione Giustizia della Camera di «valutare l'opportunità» che la commissione stessa «possa affrontare in tempi brevi» per la via legislativa le questioni riproposte con urgenza e clamore dagli eventi di questi giorni.

Immediata e positiva la risposta di Pisapia (Rc): «Alla prossima riunione dell'ufficio di presidenza della commissione (è in calendario per mercoledì prossimo, ndr) proporrò l'esame immediato delle quattro proposte di legge presentate nel mese di maggio, e quindi in periodo ben precedente alle attuali polemiche». Assai probabile che a quelle già presentate (tre di An e una di Fi), altre se ne aggiungano.

Il senso dell'iniziativa di Violante sta tutto nelle trentacinque righe della risposta a Mastella che precedono l'annuncio della decisione di attivare la commissione Giustizia. La vicenda di Mastella ripropone infatti, a giudizio del presidente della Camera «il problema della tutela del cittadino, parlamentare e non rispetto alla diffusione di indiscrezioni concernenti i procedimenti giudiziari, «ma indiscutibilmente prive di qualsiasi rilevanza penale». E se la diffusione di queste indiscrezioni «è grave quando riguarda un qualsiasi cittadino che in genere non dispone di efficaci mezzi di difesa, assume ulteriori aspetti di gravità, «di rilevanza democratica», quando riguarda «persone che, per volontà di altri cittadini, hanno assunto funzioni di rappresentanza politica». In questi casi infatti la propalazione di quel tipo di notizie «incrina ingiustificatamente il rapporto di fiducia tra elettori ed eletto ed investe l'istituzione di cui l'eletto fa parte».

Ne deriva che procedure destinate esclusivamente all'accertamento

della responsabilità penale («e perciò assistite da particolare credibilità») «possono venire distorte per fini di discredito personale o di lotta politica».

Violante avverte: «Non è in discussione la libertà d'informazione» perché una volta che la notizia è stata propalata, «violando doveri giuridici o deontologici», diventa «inevitabile che la notizia venga pubblicata»; né si discutono «l'indipendenza e l'autonomia della magistratura, che costituiscono una fondamentale garanzia costituzionale per tutti i cittadini». Piuttosto «sono in discussione» altre questioni che Violante così individua ed elenca: «un'efficace tutela del segreto delle indagini; la disciplina delle dichiarazioni rese da magistrati su procedimenti in corso; la citazione, nella motivazione di provvedimenti destinati a diventare pubblici, di nomi di persone che non sono né parti, né testimoni, né persone a conoscenza dei fatti; la citazione dei nomi delle stesse persone in trascrizioni di intercettazioni telefoniche o ambientali o in verbali di deposizioni destinati a diventare pubblici; la pubblicazione della trascrizione di conversazioni che attengono a fatti della vita privata e che non hanno alcuna rilevanza processuale».

Ecco, su queste cinque questioni Violante ha chiesto l'intervento operativo della commissione Giustizia.

Fin qui la lettera. Ma il presidente della Camera, in serata, è tornato sull'argomento giustizia al Festival dell'Unità di Modena. Ai cronisti Violante ha detto così: «Le parole di Borrelli non sono critiche verso Flick. Lui ha detto che è sbagliato, per un magistrato, parlare del processo in corso ma che i magistrati possono esprimere liberamente le loro opinioni sul resto delle cose. E questo è giusto». Poi il vivace dibattito con Giampaolo Pansa. Violante ha ripetuto che «c'è un giro di milioni che fa rabbia, i magistrati debbono agire ma non parlare delle loro inchieste». E il presidente della Camera in un altro passaggio, rivolto alla platea stracolma, ha aggiunto: «Potrei conquistare facilmente un vostro applauso dicendo un generico "tutti in galera" e basta, ma è mio dovere ricordare che va tutelata la riservatezza. Se non sono imputato, il mio nome va tutelato e questo non significa che i giornalisti non debbano informare o che i magistrati non debbano scoprire i colpevoli».

Il procuratore milanese replica al ministro: «Il diritto all'espressione è sancito dalla Costituzione...»

Borrelli: «Non possiamo tacere sempre»

MILANO. Silenzio sulle indagini ma nessuno può chiedere ai magistrati di tacere su tutto il resto. Questo il parere del procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli, sul messaggio rivolto dal ministro di Grazia e giustizia Flick al procuratore generale della Cassazione e al Csm. Un commento, quello di Borrelli, che per la prima volta lo pone in disaccordo con il «suo» ministro dopo che, per settimane, Flick e la procura di Milano si sono trovati in perfetta sintonia nell'annoso dibattito sulla cosiddetta «uscita da Tangentopoli».

«Credo che il ministro abbia perfettamente ragione - esordisce Borrelli ai microfoni del Tg3 - di richiamare un po' (nota bene: «un po'», ndr) i magistrati all'ordine, nel senso che è bene che del contenuto delle indagini i magistrati non parlino». E subito dopo il capo della procura di Mani pulite si sofferma su ciò che a suo avviso non si può chiedere ai magistrati, cioè il silenzio assoluto. «Certo, pretendere dalla generalità dei magistrati

«È giusto che i magistrati non parlino delle loro indagini, ma non si può chiedere il silenzio assoluto su questioni di carattere generale o quando è necessario chiarire dei concetti o assumersi responsabilità». Così il procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli replica (e per la prima volta dissente) alla lettera inviata dal ministro Flick al Csm e alla Cassazione invitando i magistrati a evitare esternazioni.

GIAMPIERO ROSSI

un atteggiamento di riserbo assoluto anche su problemi di principio - spiega Borrelli - o su problemi di carattere generale è qualcosa che va addirittura in controtendenza rispetto all'articolo 21 della nostra Costituzione, che riguarda la libertà di pensiero e la sua espressione, ma soprattutto - ironizza - mal si accorda con questo mondo in cui tutti comunicano su tutto e con tutti, parlando di tutto». Francesco Saverio Borrelli sa bene che, da qualche anno, lui e molti

altri suoi colleghi si trovano in una posizione di sovraesposizione e che forse il richiamo del ministro è diretto in particolare a queste persone. E alla domanda che gli viene rivolta su questo aspetto risponde secco: «Sì, sono stato, ma involontariamente, al centro dell'attenzione e questa continua esposizione è assolutamente contro la mia profonda inclinazione. Ho ritenuto però doveroso espormi in talune circostanze proprio perché era bene chiarire dei concetti e assumere



Francesco Saverio Borrelli

Casasoli

delle responsabilità».

Dunque, ancora una volta, Borrelli sceglie di non evitare con un sorriso le domande dei cronisti ma coglie l'occasione proprio per «chiarire dei concetti» di «carattere generale», coerente con le dichiarazioni affidate ai microfoni. E per la prima volta dall'insediamento del nuovo ministro di Grazia giustizia si colloca in una posizione di dissenso dal suo più alto superiore. La fine di quest'estate 1996, infatti, ha visto in buona sintonia Flick e la procura di Milano sul tema «come uscire da Tangentopoli»: dal palazzo di giustizia di Milano e dall'ufficio romano del Guardasigilli è arrivato puntualmente il no a qualsiasi ipotesi di colpo di spugna e l'invito a fare i processi, come unica vera strada per il Paese delle tangenti. Adesso c'è il primo momento di disaccordo. Parziale, s'intende, perché sul punto che riguarda la necessità di un più stretto riserbo dei magistrati sulle indagini in corso Borrelli la pensa

come il ministro Flick. Basti ricordare, per esempio, che tra non molto il quarto piano del palazzo di giustizia milanese - dove hanno sede gli uffici della procura - sarà interessato da alcuni lavori di ristrutturazione al termine dei quali rimarranno nuovi muri e nuove porte (chiuse). Una modifica voluta da Borrelli anche e soprattutto per tenere più lontani i cronisti dalle stanze in cui avvengono gli atti istruttori delle inchieste.

Ma il silenzio assoluto, quello no, Borrelli non lo ritiene un dovere della categoria. Anche il segretario dell'Associazione nazionale magistrati, Edmondo Bruti Liberati, interviene per sottolineare come l'Anm e tutta la magistratura sono prioritariamente impegnati perché venga reciso ogni atteggiamento anche di semplice tolleranza nei confronti di comportamenti scorretti di magistrati che, pur non assumendo il carattere di illecito, indicano una caduta di rigore professionale e di tensione morale».